La pagina della donna

IL PRIMO CONGRESSO DELLA STAMPA FEMMINILE

UN GRANDE INCONTRO FRA SCRITTORI E LETTRICI

di MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI

I giornali, «benpensanti» italiani, quelli che assolvono all'alto compito di dare la «versione ufficiale» degli avvenimenti che si passano nella vita del Paese, nei giorni in cui si teneva a Roma il Congresso della Stampa femminile, hanno preso un grande e comico spavento.

Che tante donne si potessero radunare a Roma per partecipare a un dibattito nazionale sulla stampa che è loro rivolta, e che i migliori intellettuali italiani, invece di torcere via il viso per il disgusto e arricciare il naso, vi partecipassero non solo con rispetto ma con il desiderio di apprendere, li ha lasciati senza fiato per la meraviglia, e, diciamolo, per la preoccupazione.

E giù a dire che delle donne è meglio che gli uomini non si fidino, che le loro ambizioni sono sempre sospette; e se pure nessuno di loro è disposto a sottovalutare le «complesse questioni legate all'emancipazione della donna dalle poco umane tradizioni borghesi, tuttavia, trattandosi qui di trovarsi a discutere con le «devote ammiratrici del *giolittiano* Togliatti», era meglio adottare la tattica della fuga.

Un altro giornale specificava che trattavasi di *Noi Donne* di Stalin, e che solo per comodità era stato soppresso il complemento di specificazione e, aggiungeva, che le «trecentomila copie» erano diffuse *gratis* nelle «cellule comuniste». I giornali della Democrazia cristiana e della Azione cattolica, per conto loro, hanno seguito la già tanto vecchia strada del «tutto va benissimo» e ripetuto a josa che quelli che si lamentano di non saper leggere e scrivere e anelano alla cultura sono sovvertitori dell'ordine, della morale e ce l'hanno contro De Gasperi. Questi giornali avevano poi compiuto tutti la straordinaria operazione di depennare, a parte le recriminazioni contro il Presidente V. E. Orlando e l'on. Calamandrei, uno per uno, tutti i nomi di liberali, socialdemocratici, repubblicani, fossero scrittrici o avvocatesse, maestre o bibliotecarie, premi Viareggio o poetesse note, che avevano partecipato o aderito al Congresso, per dimostrare che non vi erano che intellettuali comunisti.

Quel che ci duoleva, leggendo questi giornali, è che essi dessero prova, ancora una volta, di uno spirito così irriducibilmente avverso al progresso, così ottuso ad ogni volontà di rinnovamento, che, insomma, fossero ancora così retrogradi, così codini, così abbarbicati ad una concezione del mondo che nello stesso quadro di altri Paesi capitalistici è ormai tramontata. Questo Congresso rivelava un fatto di eccezionale valore: quale immenso amore a migliorarsi, ad apprendere, vi sia nelle donne semplici del nostro Paese!

Si è molto parlato, in questi giorni, dei discorsi tenuti dalle personalità che hanno partecipato al Congresso della Stampa femminile, per la ampia bellezza e serenità che contenevano e l'amore alla cultura e al suo sviluppo fra le masse popolari, ma io vorrei dire qui del rispetto, dell'attento silenzio che era nella sala, fra le donne, durante i discorsi; ed era come se una intelligenza più adusa alle questioni dell'intelletto sorgesse lì per lì nelle donne per penetrare, una per una, il significato di certe parole e di certi fatti, alcuni dei quali erano difficili, obiettivamente, a comprendersi, e avanzare, farsi strada, penetrare in un mondo nuovo, più ricco di pensieri, di parole, di nozioni, di conoscenza e per questo stesso fatto più libero e più pieno di umana dignità.

Quando mai un uditorio è stato più attento, più colmo di vigile amore e di passione di questo, davanti agli uomini di cultura? Una grande commozione sorgeva in noi nel vedere i volti attenti delle donne, solcati da molte profonde rughe, circondati di bianchi capelli, restare così silenziosi come quelli di fanciulli che avvertano per la prima volta, sui banchi di scuola, l'incanto che emana dal sapere.

E di nuovo un grande sdegno ci prendeva per chi ha tanto neglette, abbandonate le donne italiane, per chi le ha condannate a tanta solitudine e abbandono, per chi adula ancor oggi gli analfabeti veri della cultura e innalza loro monumenti, e li corona di alloro ufficiale purchè lottino contro il risveglio del popolo. Ancora un fatto ci colpiva: che le donne, per quanto così piene di rispetto, non fossero nè schive, nè timorose di parlare, di assumere un ruolo di protagoniste in questo Congresso che era il loro, nato dal loro giornale e dalla stessa loro vita, per partecipare al quale avevano messo, lira per lira, il danaro per il viaggio da parte, e di cui avevano portato l'annuncio alle amiche, alle vicine, alle compagne di lavoro come quello di una buona notizia da portare in famiglia.

E così Ada Conti, la moglie del minatore di Cabernardi, con una voce piena ancora delle fresche note giovanili, è stata lei che ha spiegato ai giornalisti presenti, e non solo a loro, come fa un giornale a farsi amare o odiare dal popolo, ad essere riconosciuto come un fratello o come un traditore. «Per noi i giornalisti erano tutti uguali — ella ha detto. — Poi un giorno la Montecatini si è messa a licenziare i nostri mariti; tutta la loro vita avevano lavorato alla miniera e il nonno e il padre avevano trasmesso loro il mestiere. Era ingiusto mandarli via! Essi ci hanno salutato e si sono chiusi nella miniera per resistere. Noi attendevamo di fuori, ogni giorno, i loro messaggi, e portavamo il pane e il companatico e i figli ci accompagnavano fino alla bocca della miniera. Allora conoscemmo i giornalisti: ci avvicinavano e chiedevano il nome, ci facevano tante domande e non domandavano a loro di quale giornale loro erano per poter leggere quello che scrivevano. Eravamo state gentili con loro, credevamo che avrebbero capito che avevamo ragione e invece ci accorgevamo che ci insultavano, che scrivevano parole bugiarde e inventavano i fatti, e qualche volta insultavano noi e i nostri uomini. Che vergogna pensavamo! Un giorno venne anche una redattrice di *Noi Donne*; fino ad allora quel giornale noi non l'avevamo mai letto; anche lei ci fece molte domande e restò con noi due giorni. Quando il giornale ci arrivò, dentro ci trovammo scritto un titolo "Donne di Cabernardi" e sotto il titolo c'era una fotografia grande con la Rosa, che noi vedevamo tutti i giorni, con il suo bambino in braccio e l'articolo diceva che si aveva ragione a difendere il lavoro dei nostri uomini e che avremmo vinto perchè eravamo nel giusto e la Montecatini aveva torto. Da allora *Noi Donne* è diventato il giornale delle donne di Cabernardi».

Un grande incontro per lo sviluppo di un moto culturale fra le donne italiane è stato questo Congresso, e senza debolezze, senza timori, senza tremare che questa, tanto negletta sul piano della cultura, è tuttavia quella forza che costruisce con il suo lavoro l'avvenire del Paese. Così come hanno cantato, domenica mattina, le mondine dei Cappuccini:

Quaranta giorni, quaranta notti
per la monda ci tocca andar
C'è tanto fango nella palude
ma non dà macchia il segno del lavor.

Marina Versoi — la bella interprete del film «La figlia del diavolo» che si gira in questi giorni a Roma

SALVIAMO DALLA SEDIA ELETTRICA ETHEL E JULIUS ROSENBERG!

La vita di due innocenti è anche nelle nostre mani

Il dolore più grande: la separazione dai figli e dal marito - Due anni nella cella della morte

E' arrivato il momento più pericoloso; ogni ora — da questo momento — può portare la salvezza o la morte di Ethel e Julius Rosenberg. La loro vita è appesa a un filo sottile, eppure dipende anche da noi farlo solido e robusto. La Corte di Appello degli Stati Uniti ha respinto il ricorso, ma è stata accettata subito dopo una richiesta di sospensione dell'esecuzione. I fili della sedia elettrica sono ancora freddi e inerti; ma potrebbero da un momento all'altro essere straziati dalla corrente per uccidere due innocenti. Di fronte a un tribunale e a una giustizia come quelli della magistratura americana che giudica in base all'odio politico e razziale, solo la solidarietà e gli appelli di tutti gli uomini onesti del mondo potranno salvare i Rosenberg.

Sono passati più di due anni dalla condanna. Da allora Ethel e Julius sono segregati nelle celle della morte: separati tra loro e separati dai piccoli figli. In questi due anni i due giovani coniugi si sono scritti tenerissime lettere. Stare nelle celle della morte significa non veder mai nessuno, tranne il secondino. E dove non si può fare altro — scrive Ethel — che «passeggiare su un nudo pezzo di terra circondato da mura così alte che l'unica vista consiste in un pallido pezzetto di cielo...». In questa atmosfera bisogna certo fare appello alle più profonde risorse interiori, per mantenere limpida la mente e il cuore vivo e vitale.

Le lettere sono un mezzo per raggiungere questo. Ethel scrisse così nella sua prima lettera a Julius, dopo la separazione: «In qualche parte di me stessa troverò pure quel coraggio, quella sicurezza e quella fiducia che mi saranno necessarie per affrontare i giorni e le notti di orrore senza fine, di grida disperate che non posso lanciare

Ethel Rosenberg

re, di desiderio bruciante di te, che devo negarmi...». E Julius rispose: «...Sono tanto fiero di te... sei costantemente nei miei pensieri. A volte chiudo gli occhi e ti vedo tanto vicina: il tuo dolce viso grazioso, i tuoi occhi svegli, il tuo piacevole sorriso; mi chiami e io vengo a te, ma la realtà della nostra separazione mi ributta indietro...».

E più tardi, in un'altra lettera: «...Ethel per favore, continua a tenere la testa alta, perchè questo serve tanto alla nostra forza morale...».

Due anni nella cella della morte

Sono trascorsi due anni. Nel frattempo tutte le istanze di revisione del processo e di scarcerazione sono state respinte. La Corte d'Appello ha confermato il verdetto infame: sedia elettrica. Il mostro ha bisogno di saziarsi: la belva atomica ha trovato due vittime, le ha accusate di spionaggio, e ora le vuole veder morire. Ethel, dalla sua cella, sente ogni tanto il gemito di qualcuno che viene condotto sulla sedia elettrica. La stanza delle esecuzioni è a pochi passi dalla sua cella. Eppure Ethel continua a «tenere la testa alta» e afferma che se dovesse rinunciare minimamente alla propria dignità di donna consapevole e nutrita di fede, «non vi sarebbe più futuro» per lei: preferirebbe morire.

Il suo dolore più straziante è per i bimbi. «Ah, come è indescrivibilmente amaro — scrisse un giorno alla cognata — essere separati dai propri figli! Come può essere misurato il dolore del cuore? Io sono come un recipiente pieno fino all'orlo di tanto dolore, di tanta angoscia, che mi pare di non potere mai più liberarmi da queste sensazioni. Pure devo vincere il mio dolore...».

Un giorno il suo bambino più grande, che sa dove si trova la madre e crede alla sua innocenza, le ha mandato una piantina di fiori. Ma la direzione del carcere di Sing Sing ha vietato che i fiori venissero portati nella cella della morte. Allora Ethel mandò una supplica all'avvocato: «per favore quando vedete il direttore potreste pregarlo di concedermi il permesso di avere la pianta di Michael fuori dalla cella, in un punto qualsiasi dove io possa vederla anche senza toccarla? Oppure non potrei vederla solo una volta per potere almeno sinceramente dire a Michael com'è?...».

I piccoli Rosenberg erano stati internati per un anno in una «casa di protezione». Poi andarono a vivere con la madre di Julius. Allora Ethel, dal carcere della morte, scrisse alcune lettere alla suocera per cercare di aiutare i bimbi ad abituarsi alla nuova esistenza. Eccone un brano: «...ho un suggerimento pratico da darvi su ciò che mi scrive mia cognata. Siete scontenta perchè i bambini sono troppo rumorosi fin dal primo mattino, prima ancora che gli adulti si alzino e possano controllarli mentre si vestono e fanno colazione. Io di solito facevo così: preparavo la sera precedente dei giochi e li ordinavo in un luogo a loro accessibile suggerendo loro di servirsene appena svegli. Così potevano giocare con calma nelle prime ore del mattino. Preparavo di solito della plastilina, un paio di bei libri — di quelli grandi e a vivaci colori che essi vedono meno spesso degli altri — delle lavagnette «magiche» su cui scarabocchiare, blocchi di carta per scrivere, grandi e senza righe, e una scatola di buoni pastelli per ciascuno. Potreste anche dir loro che la mamma ha suggerito di comportarsi in questo modo la mattina e che sarebbe contenta se cercassero di ricordarsi e di capire questo tipo di gioco, proprio come facevano quando papà e mamma dormivano a casa...».

Coraggio esemplare

Quando l'avvocato dei Rosenberg riuscì ad ottenere che i bambini visitassero i genitori nella prigione di Sing Sing, Ethel scrisse ben sei lettere di istruzioni alla persona che li avrebbe accompagnati. Temeva che qualcosa potesse farle perdere anche pochi secondi del tempo concesso per la visita.

In occasione della «giornata della madre» del 1952 alcune donne di diverse origini e fedi cercarono di vedere Ethel Rosenberg per recarle una testimonianza di solidarietà. Invano. Allora esse mandarono a Ethel una lettera di cui ecco un brano che compendia tutto: «Noi siamo profondamente orgogliose, come donne e come madri, del vostro coraggio esemplare e della vostra forza indomabile nonostante la solitudine della prigione della morte, solitudine che è superiore alle nostre forze immaginare. Noi non potremo aver pace finchè non vi sarà alleviata questa crudele segregazione e non vi sarà permesso di avere dei contatti con l'umanità. Durante le ore di normale felicità e di dolore nelle nostre famiglie noi pensiamo a voi e misuriamo la nostra stessa sicurezza in base alla tragedia che ha distrutto la vostra vita...».

F. H.

LE AMICHE DELLA MINIERA AL CONVEGNO NAZIONALE DI PESARO

Una piccola donna di Palazzo raccontò la lotta di Cabernardi

Per quaranta giorni e quaranta notti sepolti vivi nelle viscere della terra Lidia ha parlato per tutte - Una grande inchiesta contro la morte in miniera

PESARO, ottobre. *La grande sala della Provincia di Pesaro, dalle alte pareti e dai decorati finestroni ha accolto in questi giorni il I Convegno nazionale delle «Associazioni donne amiche delle miniere».*

Il Convegno, dopo aver esaminato la situazione dell'industria estrattiva italiana e le condizioni di vita e di lavoro dei minatori, ha deciso di promuovere una grande inchiesta in tutti i villaggi minerari e di interessare i Presidenti della Camera e del Senato per una inchiesta sullo stato delle attrezzature e degli impianti delle miniere, nonchè l'invio di una propria rappresentanza al Congresso Mondiale dei popoli per la pace.

C'erano molte donne al convegno delle «ADAM». Provenivano da tutti i centri minerari del Paese: dalle Marche alla Sicilia, dalla Sardegna alla Maremma, alle Alpi Apuane.

Lidia Marinelli, una piccola donna bionda, con qualche lieve ruga sul volto, era venuta da Palazzo, un paesino arroccato su un'altura, dove abitano i minatori di Cabernardi.

La Presidente del Convegno, on. Nadia Spano, l'ha chiamata al microfono per prima.

Lidia Marinelli non aveva mai parlato in pubblico: ma davanti a sè, attenti e pensosi, aveva riconosciuto visi familiari, visti lungo le strade polverose ed anguste del suo paese, visi segnati dalla sofferenza, volti di donne coraggiose, che negli ultimi mesi, in Sicilia come in Sardegna, nelle Marche come nella Maremma, avevano scritto pagine di eroismo.

E Lidia ha parlato con voce triste, ma serena, senza turbarsi. Ha raccontato la vita del suo villaggio, arigia ed eguale, ha parlato dei bambini che non hanno scuole, delle case malsane, delle ricchezze della Montecatini e della povertà dei minatori.

«Non sapevamo niente — ha proseguito Lidia — ma un giorno i nostri uomini sono tornati dalla miniera con la faccia scura e ci hanno detto dei licenziamenti. Allora abbiamo sentito nel sangue la ribellione. Ci siamo trovate, ci siamo guardate negli occhi, abbiamo capito che era ora di muoverci. Siamo andate a Cabernardi insieme a dire che la miniera era nostra, che lo zolfo nascosto nelle viscere della terra era il pane dei nostri figli».

Poco a poco il racconto della piccola donna di Palazzo si faceva più vivo e la voce più vibrante. Ella raccontava i lunghi giorni della lotta, quando si recava insieme alle sue compagne a bocca di miniera, percorrendo chilometri e chilometri sotto la sferza del sole di giugno, per sentirsi più vicina al suo uomo prigioniero nel fondo; ricordava le fatiche sofferte per quaranta giorni e quaranta notti, mentre i «sepolti vivi» resistevano nella afa e nel buio delle gallerie e le rappresaglie, le persecuzioni, la cattiveria senza limiti della Montecatini «che non ha cuore — diceva Lidia — che pensa solo ai portafogli dei suoi azionisti e disprezza la nostra miseria».

Nelle parole di Lidia c'era la passione di tutte le donne di Cabernardi, c'erano il dolore e la tristezza dei desolati villaggi minerari, c'era la volontà di rompere le catene della miseria e della paura. Lo sentivano le donne di Sardegna, brune e vestite di nero che sedevano sugli scanni della grande sala; lo avvertivano le donne della Maremma e le siciliane, e quando Lidia diceva che la presenza delle «amiche delle miniere» può decidere la sorte delle lotte che i lavoratori conducono in difesa del patrimonio umano e minerario della nazione, si sono alzate in piedi di scatto, hanno avvertito, hanno fatto intendere che Lidia aveva parlato per tutte, aveva dato calore e vigore ai loro sentimenti.

Dopo la delegata di Cabernardi sono salite alla tribuna del Convegno molte altre donne. Abbiamo sentito gli accenti vivaci delle romagnole e delle toscane. La voce chiara e pacata delle donne di Carbonia, i suoni un po' aspri del dialetto siciliano. Abbiamo ascoltato drammatici atti di accusa contro i monopoli che sfruttano le miniere e i minatori italiani, in tutte le «parlate» del nostro paese.

Il convegno di Pesaro è stato una piccola «costituente» delle donne delle zone minerarie, finalmente consapevoli della loro forza, finalmente libere dai pregiudizi, finalmente decise ad affiancare la lotta dei loro uomini, con tutte le loro energie, con il loro eroismo, con l'abnegazione e la tenacia delle donne di Cabernardi, delle gloriose donne siciliane, delle donne apuane, impegnate oggi nella dura battaglia contro la Henraux.

Le donne della campagna, degli stabilimenti, delle città e dei villaggi minerari, hanno compreso che insieme sono una forza invincibile, hanno riconosciuto che i loro profondi e nobili sentimenti di pace e di fraternità le accomunano.

SIRIO SEBASTIANELLI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N. 30

GIRO D'ITALIA

3) I gatti di Roma

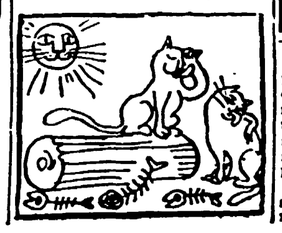
I gatti di Roma
sono gatti letterati:
si radunano soltanto
nei luoghi più celebrati.
Al Pantheon ed al Foro,
incuranti dei turisti,
fanno i loro concerti
quei nobili musicisti.

Sono poveri e spelacchiati
e se la passano male,
ma restano pur sempre
i gatti della Capitale.
I turisti, si sa,
sono sempre distratti:
vedono solo la Lupa
e disprezzano i gatti.
Gli scrittori parlan solo
delle oche del Campidoglio,
animali così sciocchi
senza un poco d'orgoglio.

Ma i romani de Roma
sanno la verità,
e vogliono molto bene
ai gatti di città.
Tu li vedi portare
cartocci e cartoccetti
con gli avanzi di cucina
ai loro prediletti.

Con discreto sussiego
i felini sapienti
non perdono mica il tempo
in tanti ringraziamenti:
fuori tiro dei sassi
lanciati dai ragazzetti,
fan colazione al sole
e si leccano i baffetti.

CALEPINO



Il mese dell'amicizia con i ragazzi sovietici

Novembre sarà il mese dell'amicizia fra l'Italia e l'Unione Sovietica: per i lettori del *Novellino* sarà il mese della amicizia fra i ragazzi italiani e ragazzi sovietici.

Che cosa possiamo fare per manifestare questa amicizia?

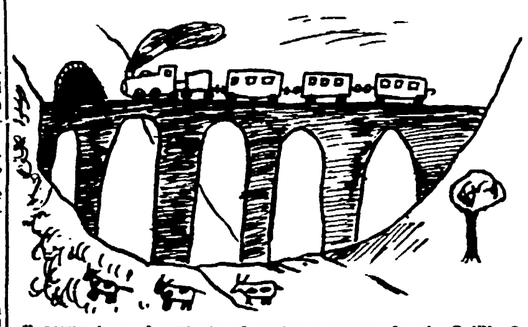
Cominciate a pensarci, e scrivete al Novellino le vostre proposte.

La pagina dello scolaro

Dal mese di novembre «La pagina dello scolaro» sul «Pionere» occuperà... un'intera pagina. A tutti i lettori che vi collaboreranno o parteciperanno ai suoi concorsi sarà mandata la tesserina di «*Corrispondenti della pagina dello scolaro*».

La notizia farà certo piacere agli «amici del Novellino» ed ai loro genitori. Morale? Leggete e diffondete il *Pioniere!*

Arrivano i treni!



Il primo treno è arrivato al nostro concorso da via Cutilia 2, Roma, e l'ha disegnato Carla Semprini di anni 7. Altre centinaia di treni entrano sbuffando nella redazione del Novellino

GLI AMICI DEL NOVELLINO

Il concorso della fiaba — Ho finito or ora di leggere le favole che mi avete raccontate per partecipare al concorso n. 28: ne so tante, adesso, da poter accontentare un centinaio di nipotini. Qualcuno ha mandato favole vecchie come il mondo: Cenerentola, Cappuccetto Rosso... Diamine, un po' di fantasia! Nessuno ha pensato, strano, ad accompagnare la favola con un disegno, mentre invece arrivano a valanghe i disegni del treno. Dunque fate soltanto quello che vi si dice? Dunque non avete iniziativa? Dunque... Ma basta con i dunque e con le tirate di orecchi: il fatto è che gli «amici del novellino» li vorrei.. più arditi, più pronti a ragionare con la loro testa e a bombardare il prossimo con le loro idee.

E passiamo agli elogi, ed ai premi. Le dieci scatole di pastelli colorati toccano, e sono ben meritate, a: Floretti Annamaria, di Cecina; Titina Garau di Jugurtosu; Irma Salidu, di Sant'Antioco; Rosalba Morgiani, di Filare di Gavorrano; Libero Zampano, di Spezzano Piccolo (Cosenza); Giuseppina Cesarini Villastrada, Perugia; Morini Eva Lucilla, di Genzano; Adele Malaisi di Porto S Elpidio; Nassi Franco di Pisa, Luigi Ventresca, di Sulmona

Fra i molti altri che hanno inviato dei buoni lavori, citiamo all'ordine del giorno: Dessì Antonio Crudo Domenico (quello stesso che la settimana scorsa ha vinto il premio di disegno), Tocci Roberta di Roma, Giampiero Giacomelli di Pisa, Romano Vincenzo d. Napoli, Bellini Graziella di Ristoro, Faleri Annamaria di Montalcino, il gruppo compatto dei sardi (Mattana, Scardigli, Cocco, ecc.) e Narci Andrea di Fontebuona.

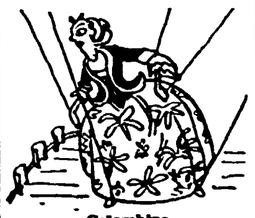
E la scuola? — Ho pregato il fachiro di farvi scrivere sulla vostra vita di scolari, e mi aspetto almeno mille lettere. Spero che siate tutti buoni scolari, altrimenti non sareste buoni amici del Novellino. Ma se non lo siete, non raccontatemi bugie: la cosa più bella della terra è la verità. Salutatemi i vostri maestri, e se siete scolari pigri pregateli di tirarvi le orecchie per conto mio.

GIAMPICCOLO

MARIONETTE CHE PASSIONE!

Arriva Colombina a tener compagnia a Pulcinella, Arlecchino e Pantalone. E' il primo personaggio femminile del nostro teatrino, nel quale, come vedete, non ammettiamo nè re nè regine nè diavoli, ma solo belle e pulite maschere italiane.

Conservate queste figurine — senza però tagliuzzare e rovinare la raccolta del Novellino:



Colombina

Il compito del fachiro

Questa settimana vi presento una novità: il doppio compito. Si fa per accontentare i più piccoli, che si lagnano perchè i grandi portan via tutti i premi.

COMPITO N. 1

Riservato ai bambini e bambine fino alla terza elementare:

Disegnate un contadino che lavora nei campi: senza copiare e senza ricalcare.

COMPITO N. 2

Riservato ai ragazzi e bambine dalla quarta elementare in su:

Scrivete a Giampiccolo una lettera parlandogli della vostra vita di scolari.

IL FACHIRO

M. MONTAGNANA

RICORDI *di un operaio torinese*

EDIZ. RINASCITA

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A ARTIGIANI Cinque avvisi commerciali gratuiti. Facilitazioni a Torino 31 dicembre. Eos 7002

CAPPOTTI PELLE, orologi, calzature, lanerie, toilette, articoli vendo sconto 60%. Guarnaschelli 485 226, via Barbaroux, 86. 20 093

ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con lenti corneali invisibili «Microtho», via Portamaggiore 61 (777-435) Richiedete opuscolo gratuito 4731

IMPERMEABILI Galoches, stivali, borse, articoli prima plastica, nylon. Qualsiasi riparazione eseguisce laboratorio specializzato Lune 4 4 683707 4114

2) OCCASIONI L. 12

A GALLERIA MOBILI VONA COLOSSALE ASSORTIMENTO OLTRE 200 AMBIENTI, TUTTI STILI MODELLI FIERA 1952. PAGAMENTI FINO 30 MESI SENZA INTERESSI SEMPRE STRAORDINARIE OCCASIONI CONTANTI MATRIMONIALE, SALAPRANZO SALOTTINO ANTICAMERA, CUCINA BLOCCO COMPLETO L. 220 000. VONA VIA CICERONE 34 4541

A SINGER - SINGER rate senza cambiali banca Tevere, 33 (P. Fiume)

CALZOLERIA VENUTA V.a Quinta 38 - Marranella 19 Scarpe uomo 2000 2500, 2000 Donna 1000 1500 2,500 Bambino 500 altre VISITATECI

9) MOBILI L. 12

ALLE GRANDI GALLERIE MOBILI «BARUSSI» Eccezionale SUCCESSO VENDITA preparatoria PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA Colossale ASSORTIMENTO MOBILI ARREDAMENTI LAMPADARI (Modelli esclusivi) 1952 Porta Prenestina 47 Piazza Colonna 78 (Eden)

23) ARTIGIANATO L. 10

MANICURE, PEDICURE serietà inappuntabile prezzo modicissimo apparecchiature. Telefono 77 275 588 023

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE
Ortogenesi, Gabinetto Medico per la cura delle disfunzioni sessuali, di origine nervosa, psichica, endocrina. Cure pre-postmatrimoniali.
Gr. Uff. Dr. CARLETTI CARLO
Piazza Esquilino 12 ROMA (Stazione). Visite 8-12 e 16-18, festivi 8-12. In altre ore per appuntamento. Non si curano veneree

DISFUNZIONI SESSUALI
GABINETTO MEDICO
Dr. DE BERNARDIS
Orario 9-13; 16-19; Festivo 10-12
P.zza Indipendenza 5 (Stazione)

Dott. PENEFF - Specialista
Dermosifilopatia - Ghiandole secrezione interna - ANDROLOGIA
DISFUNZIONI SESSUALI
Palestro 18 int. 1 ore 9-11, 16-19

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61 929 - Ore 8-20 - Fest. 9-13
Decr. Pref. N. 2154, del 7-7-1952

STUDIO MEDICO ESQUILINO
VENEREE Disfunzioni SESSUALI
VENE VARICOSE Cura X. ROSATI
ESAMI MICROSCOPICI - SANGUE
DIRETTORE: DR. F. CALABRO - SPECIALISTA
Via Carlo Alberto 6 (Stazione)